

(21 novembre nella Chiesa)
GIORNATA PER LE CLAUSTRALI

Ho chiesto ad un discreto numero di persone tra le meno distratte in ordine ai fatti ecclesiali, ma nessuno mi ha saputo rispondere sul significato di questa data: 21 novembre, oggi. Forse hanno ragione di non sapere, perché non se ne parla quasi mai, in ciò rispondendo allo spirito di nascondimento e di solitudine che caratterizza chi vive in clausura.

Dalla stessa Chiesa la giornata è voluta senza clamore, quasi affidandola unicamente al soffio dello Spirito che opera nei cuori e unisce tutti con la sua presenza, dentro e fuori dalle mura dei monasteri. La formula latina recita: "Pro orantibus" e, se ne ho colto bene il significato, vorrebbe delicatamente suggerire anzitutto ai cristiani il valore della preghiera e di chi vi si dedica con tutta la propria vita, facendo maturare nel cuore una maggiore disponibilità alla ricerca ed all'incontro personale col Signore; in secondo luogo vorrebbe circondare di gratitudine chi offre alla Chiesa e a tutta l'umanità questo umile servizio della preghiera, sì perché di servizio si tratta, anche se è il meno capito ed appariscente, ma resta pur sempre il primo e più essenziale.

La Chiesa vive dell'amore al suo Signore crocefisso e risorto ed è attraverso l'esperienza della contemplazione che si innamora sempre più di Lui e attinge la forza di imitarlo e di annunciarlo, la forza cioè della evangelizzazione e della testimonianza, nonché della coerenza. È lo Spirito del Signore Gesù che fa la Chiesa e questi opera in chi si apre all'ascolto per un cammino di purificazione interiore: passa da qui la maturità per il dono della vita, senso della presenza dei cristiani nella città degli uomini.

C'è poi un terzo scopo, anche se non è il motivo principale per cui qui scriviamo: consiste nel contribuire anche economicamente al sostentamento di chi vive l'esperienza claustrale in stato di necessità e di povertà ridotta all'osso. Tutto il nostro Paese è seminato di queste presenze, così vitali e così incomprese: sono alla radice di quell'amore di cui è chiamato a vivere sempre più intensamente tutto il corpo ecclesiale perché ognuno e tutti insieme ci si faccia prossimo. Queste presenze non ci sono quindi estranee, ma vitali. Diciamo oggi anche noi il nostro grazie, che comunque resterà sempre troppo piccolo.